

ABBONAMENTO

Sei tutti i giorni tranne le Domeniche. Udine e Gemello e nel Regno: L. 18. Anzi Semestre L. 8. Trimestre L. 4. Per gli Stati dell'Europa postale: L. 28. Anzi L. 12. Per il pagamento anticipato: L. 18. Per il numero separato: L. 5. Direzione di Amministrazione Via Prandina N. 6.

IL FRIULI

INSERZIONI

In questa pagina, sotto la firma del gerente: Elementi, Meteorologia, Dittamanti, Ringraziamenti... L. 25 per linea. In quarta pagina... L. 20. Per più inserzioni grandi di carattere... L. 10. Si vende all'Albergo, alla cartoleria Bardegnan e presso i principali librai. Un numero arretrato L. 10. Conto corrente con la Banca.

IL GOVERNO E I CLERICALI

ROMA, 8 ottobre.

A che pro questa? Il partito clericale, approfittando dell'ampia libertà concessa dal Governo attuale, si è creduto forte alla vigilia di una levata di bandiera. Infatti, da parecchi mesi, si va agitando con una irregolarità e con una audacia da impensarvisi coloro che formano fortunatamente la grandissima maggioranza del paese, i quali vedono, ed è giusto che vedano, nel partito clericale da tempo governante delle istituzioni, una detta patria.

Non soltanto, nell'anno che corre, i clericali hanno moltiplicati i soliti pellegriaggi, ma sono addirittura venuti fuori, con una novità che i Congressi ostoltei e i Congressi antimassonici. Insomma non sono più i timidi misatori di una volta, che lavorano all'oscuro, ma audaci pionieri e guastatori, che tirano giù botte all'aperto. E' sul cambiamento del metodo di lotta, nessuna osservazione. Meglio così. E' da preferirsi avere i nemici di fronte che al fianco ed allo spalle.

Ma dove è il caso di fare osservazioni, censure e rimproveri, è sulla inerzia del Governo e dei liberali avanti ad atteggiamento così spavaldo. Il Governo, quando si tratta di nemici delle istituzioni, ha dei doveri precisi ed imprescindibili da compiere. E sono nemici delle istituzioni i clericali. Anzi questi ultimi hanno spediti punti di contatto con gli anarchici, poiché essi, gli anarchici, combattono l'idea della patria in genere, i preti combattono il fatto della patriataliana. Invece il Governo chiude un occhio sulle mene della setta nera, mentre veglia attentissimo sulle mosse degli altri nemici delle istituzioni e della patria.

Il Papa di domani

Ho avuto l'idea — scrive un corrispondente romano — di foggiate una specie di questionario, in venti copie, e questa, prima di fare presentarsi opportunamente, ai venti personalità fra le più spiccate del mondo ecclesiastico. Sono ormai trascorsi dieci giorni da quello in cui le mie domande vennero diramate, ed ora a me altro non rimane da fare che di riformare, in una sintesi obbiettiva, i risultati della inchiesta tentata. Almeno parzialmente, riuscita. Prima di tutto, ecco copia del semplicissimo questionario: 1. Che cosa si aspetta dal Papa essere italiano? 2. Prevede V. S. R. che sarà italiano il Papa che uscirà eletto dal Conclave futuro? 3. Quali sono le tendenze così scuite del Sacro Collegio dei Cardinali? 4. Quali le opinioni di V. S. R. sul futuro Canalave e sull'azione e sul contegno del Papa futuro?

Cinque dei personaggi oggi, direttamente o per interposta persona, mi rivolsi, con uno o con altro pretesto, si esauirono e non risposero. Uno mi fece rispondere sulla citazione di una lettera, che, in quanto perfettamente e che non saprei riscontrare e verificare, assicurando non essere facile indagare gli eventi che si riferiscono ad una elezione futura, e che solo giarà, augurare lontana.

Faccio, ora, all'augurio e conto, anche questo, se fra coloro che non risposero. Gli altri quattordici, più o meno, completamente, hanno risposto, tutti, non omettendo mai, la protesta di esprimere idee esclusivamente personali, senza alcuna torcia di sorta, e di rispondere alle domande loro rivolte per semplice cortesia e sotto il vincolo — anticipatamente concesso — della più assoluta discrezione.

«Peccato che questa ultima condizione mi sia imposta, in quanto che per essa viene tolto il cachet dell'autorità alle risposte stesse. Nondimeno, io dichiaro che, serbando per mio uso i documenti relativi, riferisco fedelmente quanto mi viene fatto di rilevare da essi, e non mi tengo conto di ciò che mi è stato detto».

Ed ora rispondo, per ordine di domanda.

Alla 1.a — Alcuni si sono limitati a rispondere seccamente con un no, puro e semplice.

Le altre risposte, tutte negative, suonano così:

a) Teologicamente, non solo nessun Concilio, né nessun dogma, assegnò mai il Papato alla nazionalità italiana, ma, invece, poiché la Chiesa è cattolica, ossia universale, è evidente che il Papa può essere, e può più essere, italiano e altri tempi e altri luoghi sarebbe un contraddittorio al concetto della istituzione della Chiesa stessa.

b) Che se poi vuol farsi la questione di opportunità, politica, tenuto conto delle condizioni generali della cristianità, allora la nazionalità del nuovo Papa può ben essere oggetto di discussione. Per i tempi che corrono, è da ritenersi opportuna la nomina di un Pontefice italiano.

Una sola dei miei interrogati conchiude dicendo: «La nomina di un Papa italiano non può servire ad altro che a prolungare uno stato di cose politicamente insostenibile, indegno, per la Chiesa e conveniente, solo al Governo dell'Italia liberata. Un Pontefice straniero sarebbe, trovar la via di uscire dall'attuale condizione di prigionia, volontaria. Forse, — soggiunge — la pace universale potrebbe essere momentaneamente alterata, ma si arriverebbe finalmente a risolvere una questione, che, per ora, è una via senza uscita».

Conclusione: la teologia non impone l'italianità del Papa (unanimità assoluta), la opportunità suggerisce di nominare un Papa italiano (unanimità meno uno).

Alla 2.a domanda — La maggior parte dei miei interrogati o riunisce, insieme questa domanda colla 3.a, ovvero se ne sfugge poi rotto della cuffia.

Infatti, basandosi per lo più su generiche tendenze del Sacro Collegio, i più affermano che, ove lo stato generale delle cose d'Europa non subisca profondi e radicali cambiamenti, i cardinali non mancheranno di concentrare i loro voti su di un Papa italiano. Contrariamente, poi a qualunque mia speranza, i miei interrogati — continuo per comodo a chiamarli così — fanno qualche nome dei futuri papabili, esprimendo le loro simpatie, così: per Sanfelice, 1. — per Parocchi, 1. — per Vanzetti, 1. — per Serapico, 2. — per Capesalatro, 1. — per Sarto, 1. — per Svampa, 2. — per Rampolla, 1.

«ci», si intese, è riuscito ad informare e questa allo spirito religioso e patriottico della sua nazione». (In verità, io non avevo domandato nulla in proposito, ma non è mia colpa se mi si risponde a questo modo).

«Ebbene — continua il mio interrogato — giova ritenere che la figura dell'arcivescovo di Reims non uscirà «diminuita dal Conclave futuro».

Prendo nota di questa previsione, se non per altro, per la sua originalità, e passo oltre, osservando che il plebiscito dei miei interrogati opta, a gran maggioranza, per un Papa italiano, trovandosi solo discorde sul candidato.

Sulla 4. domanda. E' qui che debbo confessare il mio quasi-inuccesso. Quasi nessuno dei miei interrogati ha voluto dire la sua opinione. I pochi — cinque solamente — che formularono una risposta qualsiasi, affermano che «non è prevedibile» l'azione e il contegno del Papa futuro.

Uno di essi non crede che il Papa futuro abbraccierà i preceiti del Regolamento di Pio IX del 1878, poiché non crede umanamente possibile la continuazione dello status quo.

Tutti e cinque ritengono che il Papa, quando egli sarà, farà sempre gli interessi della Chiesa. E questo è quanto.

Un colloquio con l'on. Nunzio Nasi sulla questione tunisina

Il corrispondente della Gazzetta di Torino ha mandato questa interessante lettera:

«Tutti ricordano la profonda impressione destata nella Camera dal discorso che l'on. Nunzio Nasi pronunciò, nel giugno scorso, intorno alla questione di Tunisia».

Egli aveva rivelata la gravità di una questione; la cui importanza era sfuggita anche a dei suoi colleghi del Parlamento. Quel discorso, e l'altro del Nasi pronunciato sul problema della Sicilia, restarono come i due più importanti dell'ora chiuso periodo di lavori parlamentari.

All'indomani della conclusione del nuovo trattato italo-tunisino è parso a me che nessuno potesse, al pari dell'on. Nasi, esprimere una opinione illuminata intorno all'atto che tanto appassionò, in questi giorni, il nostro mondo politico.

Poiché, sapete essere l'egregio deputato siciliano di passaggio in Roma, mi sono recato da lui per chiedergli un colloquio rispetto al gravissimo tema, colloquio cortesemente accordatomi, e di cui lo ringrazio — in una sala di Montecitorio. Ecco la fedele trascrizione: «Qual'impresione ha prodotto in lei la pubblicazione del comunicato ufficiale sulla conclusione del trattato italo-tunisino? — L'impressione che il nuovo trattato è una sconfitta del nostro Governo. Giova premettere che l'articolo con cui venne redatto il comunicato in parola,

rivela che ci vennero nascoste delle cose che si ebbe timore di rivelare ora e che apprenderemo dalla lettura del testo del trattato. Basta ricordare infatti che la sostanza del comunicato che l'Agencia Havas ha diramato in Francia è ben diversa da quella del nostro comunicato Stefani.

Le dirò ora il mio parere, notando che non sono — come venne stampato sul Corriere della Sera — un avversario irragionabile del Ministero. Ho dissenso tutte le questioni obbiettivamente, e posso dire che la mia è la parola di un imparziale, poiché ugualmente non mi trovai d'accordo con Crispi come con Rudini».

Sollevai nel giugno scorso la questione di Tunisia poiché era gravissima e il momento mi parve opportuno.

Il ministro Castani mi rispose e mi rispose bene. Affermò in sostanza che si sarebbe negoziato il trattato. Ma che ad ogni modo, si discorra del trattato, rimanesse le Capitolaioni.

Vi è una grande differenza fra le parole di Castani e l'operato del Ministero attuale. Non si è voluto comprendere una verità: la verità è questa: La questione di Tunisia non è puramente commerciale. E' un'altissima questione politica. Tale sarebbe anche — badi bene — se non vi fossero degli italiani a Tunisia, perché è contrario agli interessi della nostra nazione che una così larga parte della costa del Mediterraneo sia in mano ai francesi.

La Francia, per contro, va da molti anni lavorando per eliminare l'influenza italiana. Ha persino importato colà dei pescatori della Bretagna, onde opprimere i pescatori italiani. Ma inutilmente, poiché i bretoni non possono adattarsi a quel clima, al genere di vita, cose che si fanno invece benissimo agli italiani, specialmente del Mezzogiorno.

Ora, che rimaneva a noi italiani contro tale lavoro di eliminazione? Le Capitolaioni.

Il trattato attuale, cioè quello ora rinnovato, era una soddisfazione: una specie di quadro, delle immunità, dei privilegi, che competevano agli italiani residenti a Tunisia. Tali immunità e privilegi erano concretati nel primo articolo del trattato.

Oggi si dice che delle Capitolaioni il nuovo trattato non parla. Non aver riaffermato i nostri diritti, si dice, è bastato come in passato, vorrà dire che la Francia considera le Capitolaioni cadute in oblio.

Ecco quindi che la posizione giuridica degli italiani residenti a Tunisia è completamente mutata.

«Quali sarebbe a di lei avviso la via che il Governo avrebbe dovuto seguire? — Aprire i negoziati; mantenendo integri i nostri diritti quanto alle Capitolaioni. Si dice: La Francia si sarebbe rifiutata di riconoscerle. Allora tanto valeva sospendere i negoziati e rimanere colle sole Capitolaioni. Non è vero!

Non poteva farlo perché soltanto poteri sovrani potevano annullare i fatti in esse contenuti. Poteri sovrani in Tunisia la Francia non ha, ma soltanto delegazione di poteri amministrativi. Poi, ciò non era possibile. Si sarebbe messa dalla parte del torto, mentre nelle questioni di politica internazionale tutte le Potenze cercano di assumere la posizione di provocante. Lo vediamo negli odierni affari d'Oriente. Mentre laggiù si commettono, da parte della Turchia, soprusi gravissimi, nessuna Potenza osa prendere l'iniziativa di un'azione. Certo la Francia avrebbe potuto porre lo sbaraglio in Tunisia. Ma poste le cose in tale modo, tutto è possibile. Non escluso che provochi una guerra. D'altronde non di ciò occorreva preoccuparsi. La politica estera deve essere condotta a base di forza, di energia. L'attuale politica, remissiva o ha dato finora un altro risultato: Ha indotto l'Austria a rinunciare anch'essa alle Capitolaioni. Il che è sommarmente deplorevole. Si dice che l'Austria non ha connazionali in Tunisia. Ma essa è nostra alleata. Eppure ha facilitato il compito alla Francia. Non discuto ora la triplice alleanza, ma osservo che se le alleanze non devono giovareci almeno in questo, non so a che debbano servire.

«Quali conseguenze avrebbe avuto nel campo commerciale la rottura dei negoziati? — Nessuna. L'Italia avrebbe sempre goduto del trattamento che compete alla nazione più favorita.

«Quale è, secondo lei, l'importanza delle concessioni che — dal punto di vista commerciale — si affermano fatte all'Italia? — Non vedo alcuna nuova concessione, nel senso che quanto ci viene accordato è semplicemente quello di cui godevamo in addietro. Anzi, mi meraviglia la breve durata di nove anni del trattato, cioè come si stipulano generalmente fra Stato e Stato, cosa ben diversa dal caso attuale. Ah! gli inglesi sono ben più abili di noi in queste faccende!».

Fra nove anni, la Francia farà in Tunisia ciò che vorrà.

«Si è vantata, in questi giorni, l'ottenta, respinta, soppressa, da la Francia e Italia, della soppressa di tabacchi. Quale portata può avere questo atto? — Nessuno. Anzitutto la concessione è reciproca. Poi occorre ritenere, non essere le soprattutte di navigazione quelle che impediscono di riattivare le nostre relazioni commerciali colla Francia. E' il regime protettivo da essa adottato che impedisce ciò. Comprendo: la limitazione di cui mi parla l'impollaga ed un disegno, di cui mi ha tenuto parola l'onorevole Nezzati; quello di approfittare dei negoziati per il trattato tunisino onde tentare il riavvicinamento commerciale colla Francia. Si tratta di un'illusione.

«Cioè? — Vale a dire che non ritengo possibile tale riavvicinamento. La Francia si ridurrà a ciò soltanto il giorno in cui avrà mutato il sistema delle nostre alleanze!».

Ricordando la parte presa dalla mia interlocutore nella discussione sulla Sicilia, volli domandargli quanto pensasse dell'operato del ministro Codronchi.

«Mi rispose: — Non contesto, all'on. Codronchi, quanto ha fatto. Non si può negare ad un uomo di buona volontà di applicare un programma che esso ritiene salutare. Penso però la situazione della Sicilia essere tale che soltanto riforme ben più gravi di quelle che sia in potere del onorevole Codronchi di decretare, possono risolverla. Bisognerebbe cominciare colla modificazione del patto agrario. Ad ogni modo, vedremo.

«Ho chiusa la mia intervista con una domanda di carattere generale: — Come si presenta la situazione politica? — Avremo una situazione parlamentare assai incerta. Nulla si può prevedere, essendo la Camera composta di gruppi, la cui ragione di essere è spesso ipotetica e il cui spostamento coll'epoca elettorale può determinare l'imprevisto».

L'apertura del Parlamento

Roma 7 — La Tribuna crede probabile che per il 18 novembre si avrà l'apertura del Parlamento.

TRIPOLI?

Roma 7 — La Roma stasera dice che nelle sfere diplomatiche di Parigi si afferma che la Francia permetterebbe che l'Italia occupi Tripoli, purché l'Italia appoggi la Francia nelle questioni del Mediterraneo.

Il Roma aggiunge che Rudini, d'accordo con Visconti Venosta, ha fatto tastare il terreno a Berlino e a Vienna, che si sarebbero mostrati contrarie.

Le impazienze dell'on. Cavallotti

Telegrafano da Roma, 7, al Piccolo di Trieste: «L'on. Cavallotti dichiarò agli amici che non metterebbe più piede a Montecitorio fin a tanto che desidererà la Camera attuale».

I ministri montenegrini a Roma

Roma 7 — Sono arrivati ora i presidenti del Consiglio ed il ministro di giustizia del Montenegro, furono ricevuti dal ministro della casa reale e da

(*) Infatti fu così. (N. d. R.)

un impiegato superiore del ministero degli esteri. Vestono all'europea: sono scesi al Grand Hotel, ove la casa reale ha affittato due camere con salotti.

AFRICA

La difesa dell'Eritrea. Roma 7 — La difesa della Colonia Eritrea è stata tutta concentrata all'Asmara, mantenendosi però anche con le truppe indigene, con le bande assoldate, e colle tribù amiche nelle regioni del Measa e del Bogos, per avere aperte e sicure le comunicazioni con Cassala che ad ogni momento può essere assalita dai dervisci ed aver bisogno di aiuti.

Telegramma di Baldissera. Roma 7 — Baldissera ha telegrafato di avere riassunto il Governo civile e militare della Colonia. E' probabile, che presto si rechi sull'altipiano per ispezionare i presidi e disporre il completamento delle difese.

Il colonnello Stevani. Roma 7 — Il colonnello Stevani, reduce dall'Africa, è stato ricevuto da Afan de Rivera e da Pelloux. Questi, rallegrandosi con lo Stevani, lo avvisò che gli è stata concessa la decorazione di commendatore dell'ordine di Savoia.

L'arcivescovo di Milano fischiato. Sabato sera giungeva ad Arosate, Comune liberale, il cardinale Ferrari arcivescovo di Milano, e venne accolto freddamente. Avendo il giornale La sveglia del popolo ingiuriato i componenti la Banda musicale arosatese perché suonarono nella festa del 20 settembre, questi organizzarono una dimostrazione di protesta. Difatti quando l'arcivescovo ripartì, domenica sera, venne accompagnato sino al confine del Comune da 300 persone, che, manite di fischietti, lo salutarono sonoramente col medesimo.

AGITAZIONE IN SICILIA

Roma 7 — L'agitazione degli zolfari in Sicilia si aggrava. Ieri si misero in sciopero i minatori di Favara e fecero un'imponente dimostrazione che fu sciolta dalla forza pubblica in mezzo a grande fermento. Picchetti armati perlustrano le strade; le autorità chiesero rinforzi.

Clericali ed anticlericali

Domenica scorsa a Poggibonsi (Toscana) ebbe luogo la processione della Madonna del Rosario; ma quest'anno le si volle dare un carattere più epico e partigiano, col far prendere parte a detta processione lo stendardo del Comitato internazionale Pro religione et Patria, istituito colà di recente, e facendo percorrere al Corteo una via insalubre e punto desiderata da quella popolazione.

La processione ha sfilato per tutte le vie del paese, accolta con segni di rispetto, ma quando fu nella piazza che porta il nome del Re Galantuomo, il popolo fu interdetto dalla strada al Corpo musicale che aveva preso posto nel corteo, chiedendo con unanime voce il suono degli inni nazionali. Il sindaco e le altre autorità s'intromisero a calmare gli animi, che incominciavano ad eccitarsi, e dettero il permesso al Corpo musicale d'intonare la marcia reale e l'inno di Garibaldi, che videro accolti da frenetici applausi.

LO CZAR IN FRANCIA

Il pranzo d'onore all'Eliseo. I brindisi.

Parigi 7 — Nel brindisi portato dal presidente Faure allo Czar, durante il pranzo d'onore all'Eliseo, egli disse che la visita dello Czar in Francia suggella fra gli applausi di tutta la nazione i legami che uniscono i due Stati. L'accordo fra il potente impero e l'industriosa repubblica, contribuì sempre ad esercitare una grandissima influenza sulla pace universale; ora, rinforzato da tanti legami di provata amicizia, continuerà a diffondere dappertutto i suoi benefici frutti.

salutare il capo della nazione con la quale gode d'esser unito da preziosi legami. L'amicizia durevole fra i due Stati non può che esercitare un'influenza benefica.

Pragò quindi il presidente di farsi interpretare di questi suoi sentimenti presso tutta la nazione, e bevette alla salute della Francia e del suo presidente.

Al teatro dell'Opera.

Parigi 7 — Il programma dello spettacolo dato ieri sera al teatro dell'Opera ebbe principio con l'Inno nazionale russo, cantato da tutti gli artisti del teatro.

La scelta dei pezzi musicali non fu delle più felici. Alcuni erano pesantissimi e stordirono l'uditorio. Il programma comprendeva soltanto musica di compositori francesi viventi, i quali si trovavano in teatro e durante un intermezzo furono presentati alla coppia imperiale russa. Come succede sempre in tali occasioni, il pubblico non prestava alcuna attenzione allo spettacolo, ma si occupava esclusivamente degli ospiti. Non occorre dire che il teatro era stipato e che non si sarebbe trovato un posto libero, a pagarlo un teoro.

Il vasto ambiente presentava un aspetto solenne. Erano intervenuti tutti i membri dell'aristocrazia, le più epiche personalità francesi, e in mezzo a tutta quell'onda di marcia facevano uno strano contrasto le uniformi dorate degli ambasciatori e degli altri rappresentanti delle potenze estere.

L'entusiasmo che regnò durante tutta la sera sarebbe impossibile a descriverlo. Gli applausi e le acclamazioni si succedevano ad ogni tratto; le grida di Evviva lo Czar, Evviva la repubblica, si ripetevano all'infinito.

Non mancò peraltro anche qualche grido dimostrativo di Evviva l'imperatore! La coppia imperiale giunse al teatro alle 10 e mezzo e prese posto nel palco presidenziale. La seguivano il presidente della repubblica Faure con la moglie e la figlia Lucia. La Zarina si sedette vicino al presidente Faure, lo Czar fra la signora e la signorina Faure. Lo Czar vestiva l'uniforme russa di generale dei cosacchi, con un kepi bianco, la Zarina aveva una splendida toilette celeste chitro con ricami d'argento, la moglie del presidente indossava un vestito azzurro, la figlia una toilette nera matre.

Era un atto e l'altro lo Czar Nicola, cedendo agli applausi ed alle acclamazioni della folla stipata davanti al teatro, si recò colla Zarina sul poggiolo del teatro dell'Opera. La folla che stazionava colà da parecchie ore proruppe in un'entusiastica acclamazione. Dal poggiolo poterono i sovrani ammirare lo spettacolo realmente fantastico di un numero interminabile di vie tutte stanzosamente illuminate, e per le quali circolava a stento una moltitudine di parecchie centinaia di migliaia di persone. Quando incominciò il balletto, lo Czar diede il segnale della partenza perché si sentiva stanco.

Abbandonando il teatro, lo Czar si rivolse al direttore dell'Opera, Gailhard, e gli disse: « Non avevo ancor mai sentito cantare tanto bene l'inno nazionale russo quanto oggi ».

La carrozza imperiale poteva muoversi a grande stento. In quel momento la calca era spaventevole. Il transito pericoloso e devono essere accaduti senza dubbio disgraziati incidenti.

Parigi 7 — Durante tutta la giornata di ieri regnò vivo entusiasmo. Di sera in tutti i quartieri della città vi furono balli e spettacoli danzanti.

I boulevard erano splendidamente illuminati; furono accesi fuochi d'artificio; sulla Senna ebbe luogo una festa notturna. La coppia imperiale russa recandosi all'Opera e ritornando da teatro, fu entusiasticamente acclamata da enorme folla. Anche all'Opera quando i sovrani entrarono nel palco, il pubblico proruppe in acclamazioni, mentre l'orchestra intonava l'inno russo. Durante un intermezzo la coppia imperiale si affacciò al parapetto del palco e fu freneticamente acclamata.

Vi furono parecchi avvenimenti, contusioni, e tre feriti mortalmente. Lo Czar esprimeva ripetutamente la sua piena soddisfazione per l'entusiastica accoglienza.

Corra voce che lo Czar, dopo la rivista di Chalons, resterà a Parigi ancora un giorno, lo istretto incognito.

In Chiesa.

Parigi 7 — La coppia imperiale russa si è recata stamane alle 10 in carrozza aperta alla chiesa di Notre Dame, dove fu ricevuta dall'arcivescovo di Parigi, cardinale Richard. Tutte le campane della chiesa suonavano a distesa, l'entusiasmo della folla era ancora enorme e pari a quello che accompagnò ieri dovunque la coppia imperiale. Dalla chiesa di Notre Dame si recarono al palazzo di giustizia, poscia al Pantheon, ed infine al palazzo degli Ivaldi.

Il ponte Alessandro III.

Parigi 7 — Al momento dell'arrivo dello Czar e della Zarina sul luogo della cerimonia per collocamento della prima pietra del ponte Alessandro III, i Sovrani furono accolti da una frenetica ovazione. Le musiche disposte nelle imbarcazioni ai due lati del ponte, intonarono l'inno russo, seguito da un coro di ballistissimo effetto, cantato da numerosa massa corale.

Si legge quindi un'ode composta per la circostanza da De Heredia accademico francese. Intanto un gruppo di 40 giovinette bianche vestite ed avanza sopra un yacht riccamente decorato per offrire alla Zarina in nome delle principali case commerciali francesi un magnifico mazzo di fiori in gran vaso d'argento cesellato.

Segue il collocamento della prima pietra, compiuto non senza cerimonie fra l'universale attenzione.

Dopo la cerimonia i Sovrani russi, salutati nuovamente da entusiastiche acclamazioni, si recarono a visitare il palazzo della Zeca.

Visite.

Parigi 7 — Lo Czar ricevette ieri il ministro Hautaux in udienza epidiale.

Parigi 7 — Alta scuola lo Czar e la Zarina e Faure assistettero alla onnazione della medaglia commemorativa che venne offerta ai Sovrani. Poscia si recarono all'Istituto ove dopo il discorso di benvenuto i Sovrani assistettero per alcuni momenti alla discussione sul dizionario francese. Il corteo recossi poscia al Municipio traversando la folla più che mai compatta e l'entusiasmo della quale è sempre più indescrivibile.

Una presentazione significativa.

Parigi 7 — Ieri durante il ricevimento all'Eliseo lo Czar chiese che gli fossero presentati gli ex-ministri Bourgeois, Doumer, Looroy, e si intrattenne lungamente con Bourgeois, cosa che impressionò moltissimo gli astanti.

Per la sicurezza dello Czar.

Parigi 7 — Stamane lo Czar fece chiedere a Lepine che gli lasciasse libera una giornata per visitare la città con suo comodo senza la solita scorta d'onore altrettanto pomposa quanto fastidiosa.

Lepine rispose essere desolato di disobbedirgli ma che piuttosto di lasciare lo Czar senza scorta, avrebbe stato estratto a dimetterci.

Dite a Sua Maestà — agli angeli — essere io che di fronte alla Francia ed al mondo ho in questo momento la responsabilità della sua preziosa esistenza.

L'entusiasmo nelle provincie.

Parigi 7 — Parecchie città della Francia furono ieri imbandierate e brillantemente illuminate.

Nelle piazze vi sono concerti musicali. Si eseguirono e si replica l'inno russo fra acclamazioni frenetiche.

Un grazioso incidente.

Parigi 7 — Mentre la Stella Polare, avante a bordo la coppia imperiale russa, stava avvicinando al porto di Cherbourg, ai personaggi francesi che erano convenuti al luogo dello sbarco, per render omaggio agli ospiti imperiali, parve di vedere che il seguito dello Czar agitasse i fazzoletti in segno di saluto.

I francesi con poterono far a meno di risponderne, ed in un attimo tutti i loro fazzoletti sventolavano all'aria. Quale diastillazione fu la loro, quando, avvicinati maggiormente il yacht imperiale, dovettero constatare che avevano pigliato un enorme granchio.

Sulla coperta della nave nessuno si era pensato di salutare i francesi, l'illuminazione ottica era stata prodotta dal fatto che i servi stavano palando dopo la pioggia, le invetriate del salone imperiale, il quale è costruito sopra la tolda.

Un terribile incendio al Perù

Lima 7 — Le comunicazioni telegrafiche col Guayaquil sono interrotte in seguito a un terribile incendio. Metà della città sarebbe distrutta.

Lima 7 — L'incendio a Guayaquil continua con violenza inaudita. Quattro banche, tutti i conciali e gli alberghi, eccetto uno, due chiese, tutte le case di commercio le caserme e l'arsenale, sono distrutti.

ALBERTO RAFFAELLI CHIRURGO-DENTISTA DELLE SGOLE DI VIENNA Assistente per molti anni del dott. prof. Sverinich Vinito e convalidato nelle ore 8 alle 17. Udine - Via del Monte, 12 - Udine.

CALEIDOSCOPIO

Gronasse friulane. Ottobre (1407). Il Comune di Udine ordina la rievocazione della campana grande del Castello. Un pensiero al giorno. Di' i tuoi sogni e non comprenderti: l'orgoglio della stupidità. Cognizioni utili. Primi soccorsi nell'avvelenamento per fanghi. Bere molta acqua fortemente salata e calda, affinché provochi il vomito. Ottenuto questo, prendere qualche bevanda alcoolica; quindi attendersi alle prescripciones del medico, che intanto si avrà mandato a chiamare. La sfinge. Solitudine. Conosco il primario che mora al secondo, che mora all'istesso, che non si muove, che non si muove, che non si muove. Spiegazione del monovetto presidente. STRADA (e tra d a). Per finire. L'ultima sul viaggio dello Czar a Parigi. Profeta — Signor presidente mi prendo la libertà. Presidente — Vi prego non parlatemi adesso di queste cose. Non c'è che una sola persona che possa prendere la libertà, e questa è lo Czar. Penna e Forbici.

DENTI BIANCHI e SANI usando il KIMBONT antisettico, profumato. I. Bertelli e C. Milano. In vendita in tutta Italia.

PROVINCIA (Di qua e di là del Iudri)

Un bell'atto di coraggio.

CATANZO NUOVO, 6 ottobre. Il 22 agosto p. p. in due ragazze d'anni 17 Maraldo Pasqua di Bortolo e Maraldo Lucia di Felice di qui, si portarono nel vicino torrente Medana per raccogliere della legna che l'acqua trasportava. Circa alle ore 5 pom. queste ragazze si disponevano per ritornarsene alle proprie case, ma trovarono che il ramo d'acqua, che poche ore prima avevano guadato, non si poteva più passare, perché di molto ingrossato; dall'altra parte si formò un ramo inguadabile quindi chiuse in una specie di breccia isolotto di ghiaia, che al certo, se avesse continuato a piovere, sarebbe stato inarido dalle acque, come molte volte si ebbe a vedere, e le due ragazze sarebbero state trasportate dalle acque rimandando certo assestate.

Per la elezione dei consiglieri provinciali.

La giunta municipale del Comune di Osvoldo (ammogliato con figli) pare di qui, con evidente pericolo della vita si deciderà a guardare l'acqua per trarre a salvamento le pericolanti. Era già a pochi metri dalla riva opposta, quando — essendo in quel sito l'acqua più profonda e più impetuosa le onde — non furono sufficienti il coraggio e la forza non comune del Maraldo, si che venne trasportato dall'impeto della corrente per vari metri, e solo per caso poté fermarsi in un sito fra le correnti, ma pure nell'acqua; da dove non poteva più avanzare, né retrocedere, avendo sempre l'acqua fino oltre la cintola.

Era presente a tal fatto il signor Paolo Zotti sindaco di Fiume di Pordanone, compositore della forza di quel torrente, ed egli stesso dava per spacciata la vita di quel coraggioso.

Sulla sponda del torrente stavano molte persone, e, visto il caso, corsero al passo a provvedere delle corde perché con altri mezzi era impossibile recargli soccorso.

Il padre del Maraldo, che si trovava pure sulla riva, se non fosse stato trattato a viva forza, voleva slanciarsi in soccorso del figlio, ed a tal stento certamente sarebbe toccata la stessa sorte.

Si portarono le corde e non senza fatica si riuscì gettarne una che poté essere presa dal Maraldo, che, legatosi, fu tratto a salvamento. Anche questa traversata però non era per esso esente da pericolo di vita, se non altro perché qualche pezzo di faggio dei molti che l'acqua trasportava, poteva colpirlo. Fortunatamente se la cavò con qualche contusione prodottagli dai ciottoli trasportati dalla forte corrente; contusioni di cui tuttora si risente.

In quella sera fu impossibile prestar soccorso alle due ragazze, ma, essendo cessata la pioggia, l'acqua si abbassò, e verso le 3 del mattino susseguente certo Maraldo Sante fu Gov. Batt. poté guardare l'acqua e ricondurre a riva.

Un vero rischio della propria vita per salvare l'altra; fu fatto dal Maraldo Giovanni, e credevasi che l'Autorità avesse fatto le pratiche necessarie perché un premio gli fosse assegnato, ma ancor nulla si fece. Perciò si dà pubblicità al fatto, onde possa, chi spetta, essere a cognizione della cosa, e

segnalare l'atto generoso del Maraldo Giovanni per quella ricompensa che merita.

Una lode va data pure al Maraldo Sante per quanto fece.

Natale. Pasquoli. Legati. E' autorizzata la fabbrica di S. Nicolò di Malaso (Caemnono) ad accettare altri legati Pasquoli; è autorizzata la fabbrica di S. Nicolò di Malaso (Caemnono) ad accettare la fabbrica di Vito d'Asio ad accettare la fabbrica Pasquoli; non è autorizzata la fabbrica di S. Nicolò di Malaso ad accettare il legato di metà della casa canonica, fattola dal Pasquoli.

Coltellina derubata. Due poderi coltellini, certi Paronelli Donato e Faccia Faccia, entrambi da Masiago, venivano derubati l'altra mattina a Treviso di un sacco di coltelli a serramanico.

Autori del furto vennero finora riconosciuti due ragazzi, certi V. G. e R. G., entrambi di buona famiglia della città.

Una bicicletta di dubbia provenienza. Luigi Tomaselli fu Antonio, di anni 18, da Aviano, recavasi l'altra mattina nello studio del pittore Benvenuto Ciresola a Verona, e gli offriva in vendita una bicicletta.

Il Ciresola chiese che gli si lasciasse la bicicletta da esaminare ed invitò il Tomaselli a tornare per la risposta verso le ore 15.

Anni il Tomaselli, ed in quel frattempo il Ciresola, uscito di casa ed imbattutosi in una guardia di città, lo domandò se poteva comperare una bicicletta così e così.

La guardia gli osservò che la bicicletta poteva essere benissimo di provenienza furtiva, e si recò alle ore 15 nello studio del pittore per aspettare il Tomaselli.

Questi venne allora stabilito per la risposta, e la guardia, che aveva già avuto istruzioni in proposito, lo condusse in questura, perché dichiarasse la provenienza di quella bicicletta.

Egli rispose di averla comperata a Montebelluno per un orologio d'argento e 24 lire in denaro da uno sconosciuto.

Parlando alle autorità di P. S. che quella risposta parendosene poco, il Tomaselli venne trattenuto in arresto.

UDINE (La Città e il Comune)

Per la elezione dei consiglieri provinciali. La giunta municipale del Comune di Osvoldo (ammogliato con figli) pare di qui, con evidente pericolo della vita si deciderà a guardare l'acqua per trarre a salvamento le pericolanti. Era già a pochi metri dalla riva opposta, quando — essendo in quel sito l'acqua più profonda e più impetuosa le onde — non furono sufficienti il coraggio e la forza non comune del Maraldo, si che venne trasportato dall'impeto della corrente per vari metri, e solo per caso poté fermarsi in un sito fra le correnti, ma pure nell'acqua; da dove non poteva più avanzare, né retrocedere, avendo sempre l'acqua fino oltre la cintola.

Era presente a tal fatto il signor Paolo Zotti sindaco di Fiume di Pordanone, compositore della forza di quel torrente, ed egli stesso dava per spacciata la vita di quel coraggioso.

Sulla sponda del torrente stavano molte persone, e, visto il caso, corsero al passo a provvedere delle corde perché con altri mezzi era impossibile recargli soccorso.

Il padre del Maraldo, che si trovava pure sulla riva, se non fosse stato trattato a viva forza, voleva slanciarsi in soccorso del figlio, ed a tal stento certamente sarebbe toccata la stessa sorte.

Si portarono le corde e non senza fatica si riuscì gettarne una che poté essere presa dal Maraldo, che, legatosi, fu tratto a salvamento. Anche questa traversata però non era per esso esente da pericolo di vita, se non altro perché qualche pezzo di faggio dei molti che l'acqua trasportava, poteva colpirlo. Fortunatamente se la cavò con qualche contusione prodottagli dai ciottoli trasportati dalla forte corrente; contusioni di cui tuttora si risente.

In quella sera fu impossibile prestar soccorso alle due ragazze, ma, essendo cessata la pioggia, l'acqua si abbassò, e verso le 3 del mattino susseguente certo Maraldo Sante fu Gov. Batt. poté guardare l'acqua e ricondurre a riva.

Un vero rischio della propria vita per salvare l'altra; fu fatto dal Maraldo Giovanni, e credevasi che l'Autorità avesse fatto le pratiche necessarie perché un premio gli fosse assegnato, ma ancor nulla si fece. Perciò si dà pubblicità al fatto, onde possa, chi spetta, essere a cognizione della cosa, e

segnalare l'atto generoso del Maraldo Giovanni per quella ricompensa che merita. Una lode va data pure al Maraldo Sante per quanto fece. Natale. Pasquoli. Legati. E' autorizzata la fabbrica di S. Nicolò di Malaso (Caemnono) ad accettare altri legati Pasquoli; è autorizzata la fabbrica di S. Nicolò di Malaso (Caemnono) ad accettare la fabbrica di Vito d'Asio ad accettare la fabbrica Pasquoli; non è autorizzata la fabbrica di S. Nicolò di Malaso ad accettare il legato di metà della casa canonica, fattola dal Pasquoli. Coltellina derubata. Due poderi coltellini, certi Paronelli Donato e Faccia Faccia, entrambi da Masiago, venivano derubati l'altra mattina a Treviso di un sacco di coltelli a serramanico. Autori del furto vennero finora riconosciuti due ragazzi, certi V. G. e R. G., entrambi di buona famiglia della città. Una bicicletta di dubbia provenienza. Luigi Tomaselli fu Antonio, di anni 18, da Aviano, recavasi l'altra mattina nello studio del pittore Benvenuto Ciresola a Verona, e gli offriva in vendita una bicicletta. Il Ciresola chiese che gli si lasciasse la bicicletta da esaminare ed invitò il Tomaselli a tornare per la risposta verso le ore 15. Anni il Tomaselli, ed in quel frattempo il Ciresola, uscito di casa ed imbattutosi in una guardia di città, lo domandò se poteva comperare una bicicletta così e così. La guardia gli osservò che la bicicletta poteva essere benissimo di provenienza furtiva, e si recò alle ore 15 nello studio del pittore per aspettare il Tomaselli. Questi venne allora stabilito per la risposta, e la guardia, che aveva già avuto istruzioni in proposito, lo condusse in questura, perché dichiarasse la provenienza di quella bicicletta. Egli rispose di averla comperata a Montebelluno per un orologio d'argento e 24 lire in denaro da uno sconosciuto. Parlando alle autorità di P. S. che quella risposta parendosene poco, il Tomaselli venne trattenuto in arresto.

